

LA POLITICA COME SERVIZIO ALLA PERSONA

DISCORSO AI POLITICI

15 dicembre 2001

1. L'intenzione

Rivolgo un saluto cordiale a tutti voi e vi ringrazio di aver accolto il mio invito per questo incontro, che spero e mi auguro risulti gradito e proficuo.

Vorrei, in apertura del discorso, esprimere chiaramente l'intenzione e la motivazione del mio invito.

Escludo in modo categorico una qualsiasi volontà di esercitare un qualche dominio su una sfera, quella delle scelte di natura politica, che è di vostra competenza.

È pur vero, tuttavia, che la Chiesa nella Rivelazione ebraico-cristiana, - che è di sua natura incarnata nella storia e a servizio della promozione dell'uomo, - trova un insieme di verità, una visione del mondo, una scala di valori, un'esperienza storica che possono giovare a chi è impegnato a edificare la città per l'uomo a misura della dignità umana. La mia intenzione è quella di accompagnarvi in una ricerca di senso, di valori e di motivazioni ideali che ispirino e sostengano il vostro arduo compito nell'alta responsabilità dell'agire politico.

2. Dare un'anima alla politica

Voi avete ben compreso che intendo la politica nel senso più alto e nobile del termine, della sua necessità, delle sue esigenze etiche, delle sue finalità. Sappiamo bene come la politica sia gravata da giudizi e interpretazioni malevoli che la mettono in cattiva luce. Occorre saper rettamente distinguere, qui come in ogni altro campo, non escluso quello ecclesiale, tra il comportamento di certi uomini e il valore in sé dell'azione politica. A questo riguardo, merita di essere citato un documento del Papa Giovanni Paolo II che afferma: "Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica" (Christifideles laici, n.42). Lo stesso documento pontificio cita a seguito il Concilio Vaticano II che afferma: "La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità" (GS 75).

È tuttavia anche chiaro – come insegna l'esperienza – che la politica è un'arena molto esigente per chi vi entra. Essa esige una robusta tempra morale e una preparazione culturale e specifica di grado elevato in ragione della complessità delle problematiche odierne. Da chi esercita un incarico politico e pubblico si richiede altresì un corredo di solide doti e virtù per non scadere a quei livelli che hanno indotto a giudizi negativi. In altre parole, occorre, per chi è impegnato in politica, **dare un'anima alla politica**, e questo significa esser guidati e motivati da una **ispirazione ideale**, saper proporre dei **contenuti valoriali elevati**, avere una **saggezza** che illumina interiormente l'azione.

Giovanni Paolo II, il 31 ottobre dell'anno scorso, anno del grande Giubileo, ha proposto una figura esemplare come ispiratore, patrono e modello dei politici: Thomas More. Anch'io

vorrei indicarlo alla vostra attenzione. Per questo, vi farò omaggio di una pubblicazione che illustra i tratti salienti di questa affascinante personalità.

Il mio intento, in questo incontro, è di presentarvi una riflessione su un tema di rilevanza centrale: **la politica come servizio alla persona**. Siamo nell'imminenza del S. Natale che celebra l'Incarnazione di Dio, il Verbo fatto uomo. Penso quindi che il tema dell'antropologia sia anche intonato a questa festività.

Nel mio discorso mi propongo di svolgere una analisi concettuale, di indicare dei criteri e dei valori che dovrebbero ispirare l'azione politica. La prassi deve dipendere da una teoria. Spetta ai politici, cioè a voi, tradurli nei programmi e progetti operativi, secondo un metodo e le tecniche appropriate.

3. La persona: essere in relazione; il personalismo comunitario

Se la comunità politica deve avere la persona come fondamento e fine,- e su questo ritengo che vi sia un accordo di principio - è necessario anzitutto avere un concetto esatto di persona. L'esperienza storica dimostra che quando il sistema politico ed economico non rispetta la natura della persona, la sua dignità e i suoi diritti, e non la assume come criterio e fine, non è più al servizio della promozione della persona, ma la oscura e la degrada e non forma più una società, una città, a misura dell'uomo. Osserva F. Casavola che "Il termine persona costituisce un nodo semantico centrale della cultura dell'uomo occidentale e, attraverso questa, nella civilizzazione del mondo" (F.Casavola, *Persona: il primo dei diritti umani*, testo dattiloscritto di una lezione tenuta a Padova il 10 dicembre 1994).

Non è tuttavia chiaro e condiviso che cosa sia la persona.

La concezione della persona si è formata con l'apporto decisivo della rivelazione giudaico-cristiana che la definisce come un soggetto di natura razionale e spirituale che **ha in sé e per sé la sua consistenza ontologica** e nello stesso tempo è costitutivamente aperto alla **relazione** con l'altro e **realizza** pienamente se stessa e la propria vocazione nella relazione con l'altro.

Questo concetto di persona non è realizzato da due altre concezioni antropologiche:

- l'una che considera l'essere umano essenzialmente come un **individuo, senza una naturale costitutiva apertura, dimensione e responsabilità sociale**

- l'altra che considera l'essere umano come **un mero elemento dell'organismo sociale**.

È importante rilevare come le diverse concezioni antropologiche hanno ispirato e ispirano diversi sistemi politici ed economici: il personalismo comunitario, il liberalismo, il collettivismo.

Propongo una succinta analisi di ognuno, premettendo che presenterò i sistemi allo stato concettuale puro, sapendo bene che, nella prassi e nelle realizzazioni storiche concrete, i sistemi subiscono a livello operativo e nei programmi di partito un adattamento e dei compromessi. Ma ritengo istruttivo ed utile enucleare criticamente la loro concezione di fondo.

- a) Esaminiamo anzitutto il sistema che in termini di filosofia politica è denominato "socialismo" o "collettivismo". K. Marx ha scritto (*VI Tesi su Feuerbach*): "l'essere umano... nella sua realtà è l'insieme dei rapporti sociali". Presa in assoluto questa definizione misconosce e nega il valore in sé della persona. Il Papa Giovanni Paolo II

nella “Centésimus annus” ha fatto un’analisi di questa impostazione dal punto di vista antropologico. Ecco quanto ha scritto: *“L’errore fondamentale del socialismo è di carattere antropologico. Esso, infatti, considera il singolo uomo come un semplice elemento ed una molecola dell’organismo sociale, di modo che il bene dell’individuo viene del tutto subordinato al funzionamento del meccanismo economico-sociale, mentre ritiene, d’altro canto, che quel medesimo bene possa essere realizzato prescindendo dalla sua autonoma scelta, dalla sua unica ed esclusiva assunzione di responsabilità di fronte al bene o al male. L’uomo così è ridotto ad una serie di relazioni sociali, e scompare il concetto di persona come soggetto autonomo di decisione morale, il quale costruisce mediante tale decisione l’ordine sociale. Da questa errata concezione della persona discendono la distorsione del diritto che definisce la sfera di esercizio della libertà, nonché l’opposizione alla proprietà privata. L’uomo, infatti, privo di qualcosa che possa «dir suo» e della possibilità di guadagnarsi da vivere con la sua iniziativa, viene a dipendere dalla macchina sociale e da coloro che la controllano: il che gli rende molto più difficile riconoscere la sua dignità di persona ed inceppa il cammino per la costituzione di un’autentica comunità umana».*

Per la dottrina sociale della Chiesa non è dunque accettabile la riduzione della persona all’insieme dei rapporti sociali. Alla persona va riconosciuta la sua consistenza e la sua libertà; non è lo Stato che conferisce i diritti alla persona; questa li possiede in quanto persona. Compito dello Stato è riconoscerli, promuoverli, prevederne un ordinato esercizio. In questa teoria, peraltro, è da ritenere valido il concetto che l’essere umano ha una intrinseca dimensione sociale, che esiste un bene della società come tale, che il mercato non può esser lasciato senza regole, che la giustizia distributiva è una qualità essenziale della società.

b) La caduta dei Regimi dell’Est europeo che si erano ispirati alla concezione del “socialismo” ha accentuato l’affermazione del sistema che fa perno sull’individuo, e ispira più o meno adeguatamente i **sistemi liberali o neo-liberali**. Poiché si tratta di un sistema complesso e dalle diverse correnti e applicazioni, mi limito a mettere in risalto alcuni elementi:

-una corrente filosofica considera che l’individuo non ha una essenziale connotazione sociale e quindi ritiene che la vita politica non sia naturale, ma di natura contrattuale (ricordiamo la sentenza “Homo homini lupus”).

-Sul piano della visione antropologica questa teoria è basata sulla “autonomia soggettocentrica”. Il valore assoluto è il singolo soggetto.

L’autonomia soggettivistica, declinata dalla cultura imperante che è agnostica se non atea, porta alla impossibilità di fondare i valori etici, e quindi al relativismo o politeismo dei valori. Alla ricerca del vero e del bene si è sostituita la ricerca del benessere inteso in senso naturale e vitalistico. Abbiamo spesso un “privato” edonista e consumista e un “pubblico” tecnocratico e mercantile.

Questa concezione è costretta a mettere tra parentesi e rimuovere i nodi tragici della vita: la sofferenza, la morte.

Sul piano economico, la teoria liberal-capitalistica privilegia la proprietà privata e tende al massimo profitto, a produrre ricchezza, ritenendo che questa influirà sulle fasce povere della società. Ma non è vero che questo avvenga automaticamente. Infatti “La globalizzazione, da sola, non sfocia in un mondo più umano, perché l’economia di libero mercato, lasciata alla

sua logica interna, non produce benessere per tutti” (E. Cultrera, *L'etica di fronte alla globalizzazione*, in “Aggiornamenti sociali”, dicembre 2000, pag.832).

Questo evidenzia l'esigenza di intervento della politica per regolare e orientare l'economia in favore di chi resta escluso, ingiustamente, dai processi di sviluppo. Pare a molti che la politica si trovi oggi in seria difficoltà a svolgere questo suo compito essenziale: di fatto gli Stati e i governi sono “by-passati” dalle imprese che agiscono su scala globale, non di rado è il rapido progresso bio-tecnologico o telematico a imporre le proprie leggi che altro non sono che il massimo profitto economico, non il rispetto della dignità della persona e il bene comune.

V'è da chiedersi inoltre se l'individualismo odierno non sia anche la causa profonda di quel ritirarsi nel “privato” e nella ricerca della propria soddisfazione e interesse egocentrico, che mina alla base il senso e il valore della partecipazione responsabile alla vita pubblica, necessaria e centrale per il buon funzionamento della democrazia.

Vorrei rilevare al riguardo che ambedue queste teorie non danno una convincente fondazione e giustificazione della comunità politica e dello Stato.

È risaputo che nella dottrina marxista, lo Stato alla fine dovrebbe cessare; nella teoria liberalistica lo Stato e la comunità politica sono il risultato di un contratto. A me pare siano ambedue teorie insufficienti.

c) **Personalismo comunitario**

La concezione della persona, elaborata dalla confluenza della filosofia classica e dall'apporto ebraico-cristiano, si può esprimere come personalismo comunitario, o personalismo sociale.

La persona è considerata non come un semplice individuo della specie umana, o una semplice parte dell'universo, ma come una singolarità, un micro-cosmo. In questo senso S. Tommaso dice che la persona umana è “ciò che vi è più perfetto nell'universo”. La persona riflette in sé l'immagine di Dio.

Dio, nella concezione cristiana è Trinità di persone, e la persona si realizza nella relazione con l'altra, cioè la persona ha come costitutivo l'alterità.

Questa verità viene espressa in modo appropriato dal Concilio Vaticano II con questa stupenda affermazione: “l'uomo il quale è sulla terra la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé” (GS 24). È questo il fondamento speculativo di una antropologia solidaristica e del personalismo comunitario o sociale.

Vorrei ricordare qui L.Stefanini (1891-1956) Professore all'Università di Padova, autore di una pregevole Summa personalistica “*Personalismo sociale*”.

In questa visione lo Stato e la comunità politica sono considerati come complemento necessario per la promozione della persona, non quindi come accessori, o concorrenti.

Da questa concezione antropologica deriva la posizione della dottrina sociale della Chiesa circa la proprietà. Essa riconosce il diritto alla **proprietà privata** come espressivo del valore in sé e della libertà della persona, ma afferma anche che sulla proprietà privata c'è un'ipoteca sociale e che non è eticamente corretto conservare dei beni improduttivi. La dottrina sociale della Chiesa sviluppa poi, a partire da questa antropologia solidaristica, una serie di principi e valori attinenti alla soggettività della società, tra cui l'importante principio di sussidiarietà, che ha una evidente rilevanza nel delineare la forma politica della società.

4. Persona: immanente al mondo, trascendente il mondo

Vorrei mettere in rilievo un altro carattere della persona che è da ritenere essenziale. La persona, è un essere **immanente** al mondo e alla storia, ma in pari tempo **trascendente** il mondo e la storia; è un essere il quale, immanente al mondo, in quanto creatura, è caratterizzato dalla **finitezza** nonché dall'inclinazione al male, ma in quanto spirito che trascende il mondo, è caratterizzato dall'**apertura verso l'infinito** e ai grandi valori dello spirito.

L'uomo è dunque un paradosso.

Che l'uomo sia immerso nel mondo e nella storia, non ha bisogno di prove, è evidente. Che l'uomo sia anche spirito, **trascendente** il mondo e la storia, aperto all'infinito e quindi alla perfezione e alla felicità eterna e all'infinito personale che è Dio, non è invece sempre compreso e accettato. Le varie concezioni del **materialismo, ateismo e positivismo scientifico** hanno negato e negano la trascendenza spirituale dell'uomo. La **psicanalisi** di Freud ha ugualmente negato la autentica spiritualità dell'uomo, riducendola alla sola dimensione fenomenologica psichica, qualificando la religione come illusione e nevrosi. È da rilevare come una posizione teoretica che nega o rimuove la dimensione spirituale trascendente della persona ha **innegabili e serie conseguenze sull'impostazione della "polis" e dell'azione politica.**

Se l'uomo è solo parte del mondo, allora la **politica è tutto**, in un certo senso, e dovrà proporsi di dare all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno per realizzarsi ed essere felice.. Ma questa concezione, adottata da regimi totalitari nell'ultimo secolo, in realtà ha portato alla distruzione dell'uomo e della società. Le Democrazie, che fanno perno sull'agnosticismo e sul relativismo, vanno ugualmente incontro a problemi enormi e a fallimenti umani.

La politica si mette su una strada errata e controproducente quando pensa che abbraccia tutto l'uomo. Lo Stato non abbraccia la totalità dell'esistenza umana e non può dare tutta la speranza di cui l'uomo ha bisogno. Se così pensasse, pretenderebbe quello che non può dare, finendo per falsificare l'uomo e negare esigenze ineliminabili.

Il grande pensatore Pascal ha espresso in maniera nitida la natura trascendente dell'uomo scrivendo :“ l'homme passe infiniment l'homme” : l'uomo è un essere che si eleva al di sopra di se stesso, non si esaurisce dentro il limite della realtà naturale. La sua natura si realizza non nel dispiegamento di una disposizione chiusa in se stessa, ma in quanto sia portata al di sopra di sé nella comunione con Dio (cf. R. Guardini, *Pascal*, Morcelliana, 1972, pag.96).

Questa concezione implica che la politica , se vuole essere a servizio della persona umana in tutta la sua globalità e in tutte le sue esigenze deve **rispettare e promuovere la dimensione trascendente e spirituale della persona**, e quindi favorire il pieno esercizio della libertà religiosa. Questo non avviene, per esempio, quando oggi le parrocchie hanno la difficoltà a trovare il tempo per la catechesi dei ragazzi o la Domenica diventa giorno di mercato.

Vorrei, come esempio e applicazione di questa teoria, accennare ad un problema concreto e attuale, quello della **droga**.

Se esaminiamo il documento della Regione Veneto “Le politiche regionali per una società libera dalle droghe” del 21 XII 2000, un documento-base, possiamo constatare che vi è sottesa una antropologia. Essa è deducibile dal concetto ivi espresso di “salute della persona”, la quale – si afferma – è il “**benessere fisico, psichico e sociale** nella sua inscindibile globalità” (pag.2).

Questa antropologia che considera la persona come costituita da tre dimensioni inscindibilmente unite: fisica-psichica-sociale, è largamente invalsa e diffusa. È da

domandarsi che cosa si intende per dimensione “psichica”. Include o esclude lo spirito, l’anima? Il termine rimane ambiguo, ma da tutto il tenore del documento sembra doversi escludere un senso specificamente spirituale del termine “psichico”, anche se va riconosciuto un importante riferimento alla centralità della persona. Nel documento non ci sono riferimenti specifici ai valori religiosi.

Ora vorrei far osservare due cose a proposito di questa antropologia:

C’è tutta una corrente culturale, filosofica e religiosa, formata da grandi pensatori - a partire da Aristotele e Platone - che ha colto nella persona la dimensione spirituale trascendente.

Perché ignorarlo?

Faccio una seconda osservazione a partire dall’esperienza. Il Papa Giovanni Paolo II nella Enciclica “Centesimus annus” afferma a proposito della droga: “La sua diffusione è indice di una grave disfunzione del sistema sociale e sottintende anch’essa una “lettura” materialistica e, in certo senso, distruttiva dei bisogni umani. Così la capacità innovativa dell’economia libera finisce con l’attuarsi in modo unilaterale ed inadeguato. La droga come anche la pornografia ed altre forme di consumismo, sfruttando la fragilità dei deboli, tentano di riempire il **vuoto spirituale che si è venuto a creare**” (C.A. n 36).

Analizziamo il caso dell’**ecstasy**. Perché si è dato tale nome a quella terribile pasticca? Coloro che l’hanno diabolicamente inventato, penso che conoscessero l’antropologia meglio di tanti psicologi e politici. Estasi è un termine della spiritualità mistica ed indica **l’uscire da sé della persona**, il perdersi nell’infinito che è Dio. La persona ha un innato bisogno – desiderio, di qualcosa che la trascende, altrimenti sperimenta noia e malinconia. S. Agostino l’ha espresso in modo realistico: “Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te”.

Pascal ha parlato del “divertissement” per uscire dalla noia. Qui si può enunciare una sorta di legge antropologica. Quando la persona e una società sono giunti a soddisfare i loro bisogni primari, emergono in modo più esigente e prepotente i bisogni dello spirito, ciò per cui l’uomo è uomo. Purtroppo la cultura oggi prevalente non è su questa linea e v’è da chiedersi se la politica non vi si adegui passivamente.

In conclusione, io penso che un buon politico abbia bisogno di una buona e corretta antropologia. Sbagliare antropologia è molto grave e può portare, come ha portato, al fallimento dei programmi e a spendere inutilmente risorse ingenti.

5. La dignità della persona e i diritti umani

Il carattere, la prerogativa trascendente della persona umana è stato declinato in termini politici con la **dignità dell’uomo** e i suoi conseguenti diritti. Vorrei notare che la radice di questo concetto viene dalla fede giudaico-cristiana. È stata la Bibbia ad affermare che ogni essere umano è creato “ad immagine e somiglianza di Dio” (Gen.1,26), e che tutti gli esseri umani sono quindi fundamentalmente uguali e godono di pari dignità indipendentemente dall’essere uomo o donna, dalla cultura, dalla religione.

Rosmini ha colto il valore politico e giuridico della persona con un’espressione di grande valore: “la persona dell’uomo è il diritto umano sussistente” (Filosofia del diritto , Ediz Naz. XXXV,191).

Sul riconoscimento della dignità di ogni essere umano si radicano e da esso discendono i diritti umani.

Occorre rilevare che la persona umana è un diritto umano sussistente assiologicamente anteriore rispetto allo Stato. Ho già notato che non è lo Stato che conferisce i diritti alla persona: questi sono inerenti alla persona qua talis. Compito dello Stato è riconoscerli, garantirli, prevedere le condizioni del loro legittimo esercizio. Poiché la persona umana è uguale in tutti gli esseri umani, la sua dignità e i suoi diritti sono **universali**.

Vorrei far notare che tale formulazione di matrice giudaico-cristiana, non è generalmente compresa e accettata nella società islamica, la quale ha piuttosto elaborato una propria “Carta dei diritti”. In sostanza, per l’Islam, esiste il “diritto del musulmano”, dell’uomo cioè che crede in Allah, più dell’uomo che della donna, non della persona umana qua talis.

Dalla dignità della persona e dal suo primato discendono conseguenze e applicazioni di fondamentale importanza per l’etica, la politica e per il diritto. Il filosofo E.Kant ha formulato il celebre imperativo etico categorico: “agisci in modo da trattare l’umanità, nella tua persona come in quella di qualsiasi altro, sempre e contemporaneamente come fine e non come mezzo” (*Fondazione della metafisica dei costumi*). La persona, in quanto fine e non mezzo-strumento, ha dignità inviolabile, non prezzo, non può quindi esser ridotta a merce di scambio o usata per fini utilitaristici. Per questa ragione la prostituzione è offesa grave alla dignità della donna, il cui corpo non può esser ridotto a merce di scambio. Per quanto riguarda le biotecnologie, l’embrione è essere umano, per questo non può essere ridotto a materiale biologico.

Dalla dignità della persona che è sempre fine e non mezzo, discende anche il **primato della persona sul lavoro** (cf. Enciclica “Laborem exercens”, n.12). Il fondamento del valore del lavoro è la persona stessa. Per questo ogni lavoro onesto ha dignità, e un lavoratore manuale non è da considerare meno di un professore docente universitario. Il primato della persona sul lavoro significa ancora che ogni lavoro deve servire alla realizzazione e alla crescita della persona, a farla diventare più umana, non a umiliarla. Il lavoro è per l’uomo, non l’uomo per il lavoro. In questa stessa concezione antropologica, la “Centesimus annus” definisce l’impresa come “comunità di uomini” (C.A.,n 35).

Ho detto che il riconoscimento della dignità di ogni essere umano e i diritti fondamentali che ne derivano sono eredità della tradizione giudaico-cristiana. Perciò i cristiani sono invitati ad assumere un atteggiamento positivo nei riguardi dello stato di diritto liberale. Di fatto, il Papa è uno dei più convinti e strenui difensori e promotori dei diritti umani.

Vorrei, tuttavia, osservare che per quanto concerne l’idea cristiana della dignità umana, della libertà e dei diritti umani, è avvenuto che, distaccandosi dalla matrice e dalla linfa cristiana, essi o alcuni di essi, sono andati incontro a un **cambiamento interpretativo e qualitativo**.

Prendiamo, ad esempio, la tolleranza.

Siamo d’accordo che occorre essere tolleranti. Ma che cos’è la tolleranza? La risposta non è univoca. Che cosa si tollera? La persona che sbaglia o lo sbaglio? Si può tollerare il male? Si può tollerare il nazismo, la tortura? E perché si tollera? Perché non c’è la Verità e tutte le opinioni sono uguali? Hegel diceva:“Nella notte tutte le vacche sono nere e tutti i gatti sono grigi” E per questo? La risposta ispirata dal cristianesimo è che rispettiamo sempre la persona che sbaglia **perché è persona**, “diritto sussistente”; ma questo non significa approvare sempre quello che dice o che fa. Questo sarebbe relativismo metafisico ed etico.

Quello che io vedo e temo come una deriva preoccupante nel campo della dignità, della libertà e dei diritti umani, è il clima culturale di pensiero debole, di razionalismo scettico, di relativismo etico, di egoismo, di un’etica comandata dall’utilitarismo economico e

dall'egocentrismo, dallo strapotere dei mass media che infrangono l'interiorità e la dignità e la trascendenza della persona.

IL PARADIGMA DELL'UOMO

Vorrei attirare l'attenzione su un paradigma fondamentale su cui si è esemplato il modello umano della nostra cultura.

Nel Vangelo secondo Giovanni Pilato presenta Gesù flagellato e coronato di spine alla folla dicendo :“Ecco l'uomo” (Gv 19,5). È un uomo deriso, sputacchiato in volto, umiliato, flagellato, denudato, crocifisso, ucciso con la morte più infamante.

Questo che è avvenuto in forma legale, è stato un omicidio per metà politico e per metà da fanatismo religioso.

Il prof. R. Girard, che ha ricevuto di recente la laurea “honoris causa” nella nostra Università, ha elaborato una penetrante teoria, secondo la quale il Crocifisso ha messo fine alla violenza mimetica, da sempre presente nelle società, che ha come bersaglio il capro espiatorio (cf. *La violenza e il sacro*, Adelphi, 1980; *Vedo Satana cadere come folgore*, Adelphi, 2001). Senza il Crocifisso, quell'Uomo che portiamo nella nostra memoria collettiva, non potremmo sopportare le offese fisiche, morali e l'ingiustizia di cui è piena la storia e le vicende quotidiane. Quello che quell'Uomo sopportò, è bene che rimanga come un monito, un impegno perché non si ripeta. Se questa radice della nostra cultura non seccherà nelle nostre coscienze, nelle famiglie e nelle scuole, saremo in grado di distinguere ciò che va fatto e ciò che non va fatto contro la dignità della persona umana.

6. L'uomo flessibile nella società dell'incertezza

Quale sostenibilità? Quale bussola?

Sul piano del lavoro – che è un'attività fondamentale della persona e della società – siamo oggi dinanzi al fenomeno del lavoro flessibile, che pone non pochi problemi all'organizzazione economica, ma anche alle scelte politiche. La “nuova economia” ha indotto una serie di mutamenti quantitativi e qualitativi sulla struttura, il funzionamento e le regole dell'economia nel suo complesso; ma occorre notare che esse determinano conseguenze molto serie anche a livello antropologico e dei comportamenti.

Il sociologo Richard Sennett ha scritto a questo proposito un libro interessante intitolato “L'uomo flessibile” in cui analizza le conseguenze della new-economy sulla vita personale (Feltrinelli, MI, 1999). Le tre parole d'ordine del nuovo capitalismo sono: flessibilità, mobilità, rischio. Mentre nel modello precedente l'uomo aveva un lavoro stabile nella stessa azienda, una linea continua su cui organizzare la propria esistenza, etc., oggi si cambia spesso lavoro, non è prevedibile una lunga carriera nello stesso complesso aziendale. Ma in questo modello sociale, l'uomo si trova nel rischio di essere smarrito e di “perdere il controllo della propria vita”.

Il sociologo Zygmunt Bauman, sviluppa un'analisi che approda a risultati simili nel suo libro intitolato “La società dell'incertezza” (Il Mulino, 1999). Dopo aver esaminato le strategie di “vita post-moderna” che si intersecano e si compenetrano a vicenda, osserva che esse “hanno in comune la tendenza a rendere i rapporti umani frammentari e discontinui: sono tutte in lotta contro i “fili che legano” e le conseguenze di lunga durata, e militano contro la costruzione di reti di doveri e obblighi reciproci che siano permanenti... Promuovono una distanza tra l'individuo e l'Altro, e considerano l'Altro come oggetto di valutazione estetica, non morale; come una questione di gusto non di responsabilità. Di fatto, schierano l'autonomia individuale

contro le responsabilità morali... e sottraggono una grande area di interazione umana, anche la più intima, al giudizio morale...Seguire l'impulso morale, significa assumersi la responsabilità per gli altri, cosa che...porta al coinvolgimento nel destino dell'altro e ad impegnarsi per il suo benessere. Il disimpegno e l'evitare di farsi degli obblighi...hanno un effetto retroattivo che consiste nella soppressione degli impulsi morali e nel rinnegare e nel denigrare i sentimenti morali". E più oltre, citando Ch. Lasch, aggiunge che la nostra società "ha reso sempre più difficili da ottenere sia le amicizie profonde e durature che i rapporti amorosi e i matrimoni " (pgg. 49-50).

L'autore sopra citato, R. Sennett, pone degli interrogativi molto seri: "Come può un essere umano sviluppare un'autonarrazione di identità e una storia della propria vita in una società composta di episodi e di frammenti?" Per Sennett, "il capitalismo a breve termine minaccia di corrodere il carattere, e in particolare quei tratti del carattere che legano gli esseri umani tra loro e li dotano di una personalità sostenibile" (o.c. 24 ss.).

Insomma, il rischio che oggi corriamo, è quello di costruire una società – come canta Battiato – "senza centro né principio".

Parlando ai giovani – ma il discorso vale anche per gli adulti – spesso dico loro che hanno il radar, ma non hanno una bussola per orientarsi nella complessità della società.

La politica può dare una bussola?

Rispondo che può contribuire a dare una bussola, a patto che ritrovi le più alte ragioni della politica e si ispiri a valori più elevati che non siano soltanto il benessere materialistico, consumistico ed edonistico, a patto che sappia riscoprire le dimensioni spirituali della persona umana e fare della società una convivenza spirituale.

Per questo ci vogliono uomini di una cultura nuova, di grande elevatezza spirituale, dallo sguardo penetrante oltre la superficialità, lungimirante oltre l'immediatezza, uomini di grande coraggio.

Uno di questi uomini è stato Thomas More, che il 31 ottobre 2000 Giovanni Paolo II ha proclamato patrono dei governanti e dei politici.

7. Un uomo per tutte le stagioni

Questa straordinaria e simpatica personalità di laico dovrebbe essere conosciuta e meditata dai laici cristiani che si impegnano nell'esigente arena della vita politica e sociale, per trovarvi ispirazione e stimolo per la loro testimonianza.

Personalità di acuto ingegno, di carattere gioviale, di vasta erudizione, in un momento di crisi politica ed economica del Paese, Tommaso Moro fu chiamato dal Re all'impegnativo compito di Cancelliere del Regno (corrispondente all'odierno Primo Ministro). Fu il primo laico a ricoprire un tale incarico.

Vorrei mettere in rilievo alcuni valori che egli visse e testimoniò anche con il martirio.

1° - **Fedeltà all'autorità e alle legittime istituzioni**, nella consapevolezza che in esse intendeva servire non il potere, ma la giustizia e il bene comune.

2° - Tommaso Moro insegna che **l'esercizio del governo richiede l'esercizio di indispensabili virtù**, e quindi un **rigoroso impianto morale della personalità**. Egli fu uomo di irreprensibile integrità morale, distaccato dalla cupidigia della ricchezza e degli onori, di una umiltà serena e gioviale, di una grande saggezza radicata nella fede. Pose la propria attività pubblica a servizio della persona umana, con preferenza dei deboli e dei poveri; gestì

le controversie sociali con squisito senso di equità, tutelò la famiglia e la difese con strenuo impegno; promosse l'educazione integrale della gioventù.

3° - Tommaso Moro **visse e testimoniò il primato della verità sul potere.**

Nel 1532 non ritenendo in coscienza di poter dare il proprio appoggio al disegno di Enrico VIII che voleva assumere il controllo sulla Chiesa in Inghilterra, rassegnò le dimissioni e si ritirò dalla vita pubblica, accettando di soffrire con la sua famiglia la povertà e l'abbandono di molti che, nella prova, si rivelarono falsi amici.

Constatata la sua irremovibile fermezza nel rifiutare ogni compromesso con la propria coscienza, il re, nel 1534, lo fece imprigionare nella Torre di Londra, ove fu sottoposto a varie forme di pressione psicologica. Tommaso Moro non si lasciò piegare e rifiutò di prestare il giuramento che gli si chiedeva, perché avrebbe comportato l'accettazione di un assetto politico ed ecclesiastico che preparava il terreno ad un dispotismo senza controllo. Nel corso del processo intentatogli pronunciò un'appassionata apologia delle proprie convinzioni circa l'indissolubilità del matrimonio, il rispetto del patrimonio giuridico ispirato ai valori cristiani, la libertà della Chiesa di fronte allo Stato. Condannato dal Tribunale, venne decapitato. (cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica*, 31 ottobre 2000).

Dove trovò la luce e la forza interiore? Nella fede e nella comunione con Cristo: preghiera e S. Messa quotidiana.

Auguro di cuore a tutti voi, fedeli Laici, di essere lucidi e coraggiosi servitori della verità, di mai anteporre alla verità i vostri interessi e il vostro tornaconto; di non indietreggiare mai quando si tratta di scegliere tra la verità e il potere.

† Antonio Mattiazzo